



IL TERREMOTO LA SICUREZZA

Il ritardo Le «prescrizioni tecniche per le costruzioni» varate quattro anni fa non sono mai entrate in vigore



La Prefettura fuori legge

Il palazzo che non doveva crollare: neppure lo Stato rispetta le norme anti-sisma

PIERANGELO SAPEGNO
INVIATO ALL'AQUILA

Bisogna venir qui per vedere il simbolo di questo terremoto, nel cuore della città, nella sua piazza della domenica che oggi è così vuota, così spaventata, venir qui davanti alle quattro colonne rimaste incredibilmente intatte, solo loro, a reggere tutta questa cenere, tutta questa rovina. Anche la scritta, Palazzo del Governo, che ora pende in bilico lì sopra, alla fine s'è spezzata, come se non potesse fare altro che arrendersi alla violenza che l'ha colpita. Il simbolo della sicurezza, del potere dello Stato, ridotto in macerie, sconfitto, distrutto. C'è un po' d'Italia, in questa immagine, il suo coraggio, la sua abnegazione, ma anche il suo dolore e i suoi peccati.

Può un Palazzo della Prefettura, «restaurato non troppo tempo fa», come ci aveva raccontato la gente dell'Aquila, sfarinarsi così, in pochi minuti? Purtroppo può. E non c'entra destra o sinistra, questo governo o un altro governo. Può perché c'è una leg-

ge dello Stato del settembre 2005 «sulle norme tecniche per le costruzioni» che di proroga in proroga, da Berlusconi passando per Prodi, non è mai entrata in vigore. Può perché ieri si sono irrimediabilmente crepati anche i palazzi nuovi del Genio civile e del Settore Urbanistica e Pianificazione, così come l'ospedale tirato su 15 anni fa, o come la casa dove abitava Marta Varente, costruita in cemento armato eppure venuta giù come un biscotto. Ma erano stati davvero tirati su tutti a regola d'arte?

Ecco perché il Palazzo della Prefettura è il simbolo di questa tragedia. Perché ne raffigura la sconfitta. A passare in mezzo a queste strade, fra le rovine, oggi forse è facile pensare che in una delle zone a più alto ri-





Restaurato da poco
Il Palazzo del Governo dell'Aquila praticamente distrutto

schio sismico d'Italia non sia proprio stato fatto tutto quello che si doveva fare. Eppure Avezzano, 40 km più in giù di L'Aquila, completamente distrutta dal terremoto del 1915, «è stata ricostruita perfettamente a norma», come ha garantito Domenico Palumbo, ingegnere capo del Comune. Quasi tutti i palazzi sono di due piani appena, «la città è rinata secondo criteri antisismici rigorosissimi, tutta in cemento armato. Le colonne portanti che sostengono le abitazioni sono state impiantate seguendo uno speciale protocollo». Il Tribunale dava qualche problema, ed è stato chiuso. Verrà rimesso in regola. «Il Genio civile ha lavorato bene», dice Colombo. Siamo sicuri che all'Aquila sia successa la stessa cosa? La casa dove abitava Marta Valente, in via Sant'Andrea, era stata fatta con cemento armato, eppure è venuta giù come niente.

SIMBOLO DELLA RESA Rimangono in piedi soltanto quattro colonne Il resto non esiste più

E uno dei vigili del fuoco che ci ha lavorato per un giorno intero spiega che «il ferro va messo in travi di 60 metri quadri di cemento, ma quando viene giù come è successo in questo caso vuol dire che forse i lavori non erano stati fatti a regola d'arte». Al di là del semplice sospetto non provato, restano però tante altre certezze.

La prima discende direttamente da Roma e riguarda le regole antisisma per le abitazioni congelate di proroga in proroga dal 2005.

Le aveva volute il governo Berlusconi dopo la tragedia nella scuola di San Giuliano con 27 bambini morti. Il decreto delle Infrastrutture è datato 4 settembre: lì sono indicate severamente le norme per disegnare in sicurezza le abitazioni, in muratura, in cemento armato, e in legno. Soprattutto, ci sono le prescrizioni per mettere in sicurezza gli edifici già esistenti

L'esperto

«Troppo pochi gli investimenti»

Il denaro

■ Nell'edilizia antisismica in Abruzzo si investe troppo poco. A denunciarlo è Vincenzo Gattulli, docente di meccanica delle strutture di ingegneria civile all'università de L'Aquila. «Questa è una zona che fino non molti anni fa era povera e certi dispositivi tecnologici richiedono investimenti. Ma - sottolinea - non è un problema solo abruzzese. In tutta Italia gli investimenti sulle tecnologie nuove sono scarsi, e questo vale anche per l'ingegneria sismica.

I ritardi

■ In molte situazioni non si è arrivati ancora all'implementazione delle tecniche più avanzate, forse a L'Aquila la situazione è ancora arretrata». Anche la stessa facoltà di ingegneria del capoluogo, spiega Gattulli, «è messa male. Qui a ingegneria ci sono stati crolli di parti non strutturali».

Le regole

■ «La normativa antisismica del 2004 è ancora in fase di sperimentazione. Non bisogna fare la caccia a chi ha fatto l'errore. Bisogna piuttosto fare tesoro delle esperienze. In questo territorio sembra che sia un effetto di amplificazione locale, che aumenta la sollecitazione alla base delle strutture. Una certa magnitudo non significa di per sé niente, bisogna sapere qual è l'accelerazione che riceve la struttura alla base».





(come la Prefettura di L'Aquila, o l'ospedale). Il decreto entra in vigore il 24 ottobre 2005, ma finisce nel limbo della fase transitoria. Il governo Prodi lo prolunga una prima volta fino a dicembre 2007. E una seconda volta fino al 30 giugno 2009. Solo per gli edifici nuovi l'applicazione scatta dal marzo 2008. Il risultato è un po' sotto gli occhi di tutti. Se la Prefettura avesse potuto essere messa a posto, forse non starebbe qui a simboleggiare questa tragedia con le sue macerie. Nella notte terribile di L'Aquila, questo palazzo dell'autorità che dovrebbe proteggere e governare un territorio, è stato uno dei primi a crollare. L'architrave si è spezzato a metà. Il tetto e la facciata si sono sgretolati. In compenso, non ci sono state vittime per tutta una serie di coincidenze. Il prefetto Aurelio Cozzani era andato in pensione il primo aprile e quindi non abitava più al secondo piano. Il nuovo prefetto doveva ancora insediarsi. E il viceprefetto Graziella Patrizi dopo la prima scossa delle ore 11 aveva disposto il trasferimento del centralino dalla prefettura alla questura, riuscendo così per fortuna a salvare l'agente e un servizio decisivo, soprattutto nelle prime ore del dopo terremoto. Oggi, accanto a questo disastro, è rimasta solo una Panda bianca salita miracolosamente sopra tutto quell'ammasso di calcinacci. Un po' più sotto, in via XX settembre, invece ci sono due targhe a raffigurare il destino di questa violenza. Quella grigia, «Provincia dell'Aquila, Servizio Genio Civile», è malamente attaccata alla parete rosa. L'altra sta per cadere, in bilico sulla quinta del palazzo tutta venata da profonde crepature: «Provincia dell'Aquila. Settore Urbanistica e Pianificazione». Che senso aveva salvare proprio loro?

